



# PARCO ARCHEOLOGICO DI OCRICULUM SAN VITO DI NARNI

**DOMENICA  
06.10.2024**

Accompagnatori	<b>BORGIANI CINZIA</b>	<b>DONATI LUCA</b>	<b>DONATI ROSSANA</b>	<b>TURCHI LAURA</b>
Cell.	<b>339 780 0011</b>	<b>329 933 8751</b>	<b>329 612 5601</b>	<b>349 2811207</b>

Caratteristiche del percorso: **ANELLO - SENTIERO - STERRATO - BREVI TRATTI DI ASFALTO**

Classificazione: <b>T/E</b>	Dislivello: <b>360 ↑ 360 ↓</b>	Tempo (soste escluse): <b>4 ore circa</b>	Interesse: <b>STORICO - ARCHEOLOGICO PANORAMICO - NATURALISTICO</b>
-----------------------------	--------------------------------	---	---

Equipaggiamento: **OBBLIGATORI SCARPONI ALTI CON SUOLA SCOLPITA**  
**ABBIGLIAMENTO MEDIA MONTAGNA - ANTIPIOGGIA - BASTONCINI – ACQUA SECONDO ESIGENZE**

Luogo di partenza: <b>SPOLETO – PARCHEGGIO OSPEDALE</b>	Ritrovo ore: <b>7:45</b>	Rientro ore: <b>17:30 circa</b>
---	--------------------------	---------------------------------

Comunicazioni ai partecipanti: **SI INVITANO I SOCI INTERESSATI A PARTECIPARE AD ISCRIVERSI GIÀ DA VENERDÌ 27 SETTEMBRE IN MODO DA POTER VALUTARE SUBITO LA POSSIBILITÀ DI PRENDERE IL BUS, CHE VA PRENOTATO CON DIVERSI GIORNI DI ANTICIPO. DIVERSAMENTE SE NON SI DOVESSE RAGGIUNGERE IL NUMERO MINIMO DEI PARTECIPANTI SI UTILIZZERANNO LE AUTO PROPRIE.**

**CLUB ALPINO ITALIANO - Sezione di Spoleto "Enzo Cori" – Via Martiri della Resistenza, 43 - Tel 0743 220433**

L'escursione partirà dal Parco archeologico di Otricoli e camminando visiteremo l'area archeologica che è una delle più estese dell'Italia centrale (36 ettari) e corrisponde all'antico centro di Otriculum. I resti della città, attraversata dalla Via Flaminia e lambita da un'ansa del Tevere, sono inseriti in un paesaggio naturale di notevole bellezza, perfetta sintesi di archeologia e natura rimasta immutata nei secoli. Della città, visitabile con percorsi pedonali, sono attualmente ben visibili i principali edifici dell'antico abitato romano: l'imponente complesso delle "Grandi Sostruzioni", il Teatro, le Terme, un maestoso Pilone d'ingresso, un grande Ninfeo, un tratto basolato di antica Via Flaminia su cui si affacciano due notevoli monumenti funerari e una fontana pubblica, l'Anfiteatro, numerosi altri monumenti funerari e, a est della città romana, lungo la SS3 Flaminia, la necropoli preromana (VII sec. a.C.). Terminata la visita del



parco proseguiremo l'escursione in direzione del piccolo centro abitato di San Vito, sorto in posizione dominante sulla sottostante piana del Tevere, la



collina sulla quale è arroccato il borgo è costituita da un enorme cumulo di ciottoli alluvionali detto "puddinga". L'origine del castello si perde nella notte dei tempi; vari rinvenimenti archeologici testimoniano, che la zona era intensamente abitata da popolazioni italiche nel X e IX secolo a.C., ciò grazie alla fertilità dei terreni, la vicinanza del Tevere e la ricchezza di sorgenti d'acqua. Al centro del castello, una fortezza circolare con due porte di accesso, svetta l'antica torre quadrata romana, gli spigoli sono rinforzati da conci squadri in pietra ed è ottimamente conservata, in posizione dominante e da sempre funge da "sentinella" per il controllo del territorio circostante. Intorno alla prima metà del I secolo d.C. sotto l'Imperatore Marco Aurelio, (come si legge in una nota dello storiografo latino Svetonio, a proposito di altre torri simili) Roma si serviva di una serie di torri di "vedetta", fatte erigere su spalti fortificati, al sommo di colline, lungo il dorsale subappenninico e la

valle del Tevere, che erano usate, con un ingegnoso sistema di trasmissione, che dall'alto riflettevano con il gioco degli specchi le comunicazioni da Roma al nord dell'impero e viceversa. Quella di San Vito potrebbe sicuramente essere una delle trentadue torri citate da Svetonio, seppur ritoccata nei secoli, adibita a tale scopo. L'antica chiesa parrocchiale, sita nel borgo antico, sotto la torre quadrata, di piccole dimensioni, ora non esiste più. La nuova chiesa parrocchiale, di magnifica imponenza, con campanile cuspidato, vi si accede da una scenografica scalinata in mattoni e fu costruita a cavallo della prima guerra mondiale, grazie alla tenacia e alla volontà di un parroco indimenticato e indimenticabile: il toscano don Carlo Checcucci di San Casciano Val di Pesa, che ora riposa dal 1963 all'interno dell'edificio.

